Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
1275
MILANO

TVLLO OSTILIO

Drama per Muſica

Da rappreſentarſi nel Teatro Nuouo di Piazza

L' ANNO M. DC. XCVII.

DEDICATO

Agl' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

ZVANNE BALBI PODESTA',
ET
LODOVICO VIDMAN
CAPITANIO

Meritiſſimi Rettori
di Vicenza.

IN VICENZA, M. DC. XCVII.

Per Tomaſo Lauezari.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI ET ECCELLENTIS. SIG.

L Tullo Ostilio, ch'è stato rappresentato con gradimento vniuersale prima nella Reggia dell'Adria, e poscia in altre delle più rinomate Città d'Italia, hà non pertanto goduto in ogni luoco il vãtaggio di un valido patrocinio onde nõ era di ragione il lasciarnelo sproueduto qui in Vicenza, sù le cui Scene deue nel corrente Carnouale calzare il Coturno. In questa necessità ho io preso l'ardire di consacrarlo all'E.E. V.V conoscendo benissimo, che non haurà egli che desiderare di felicità quando resti insignito in fronte col loro glorioſissimo

nome, che nell'autorità del commando, e nel merito delle Virtù sà renderſi ẽgualmente temuto, ed amato. Confeſſo però il vero che queſta mia riſsoluzione non è prouenuta dal ſolo zelo di veder ben protetto il Drama preſente, mà altresì dall'ambizione di tributare con tal motiuo à piedi dell'E. E. V. V. vn contraſegno del mio profondiſsimo oſsequio. Supplico dũque vmilmente V. V. E. E. degnarſi di accoglier l'vno con quella ſerenità di fronte ch'è propria delle loro nobilìſsime anime, e riguardar l'altro con quella generoſa bontà con la quale diſpenſano in larga copia le grazie. Se tanto poſso impetrare andrà il Tullo Oſtilio ſicuro da colpi di auuerſa fortuna, ed io conſeguirò il ſoſpirato contento di hauer potuto publicare in faccia al Mondo il mio eſsere

Di V. E. E.

Vmiliſs. Deuotiſs. Obligat. Ser.
Pietro Botelli

COR-

CORTESE LETTORE.

IL dubitare s'il Tullo Oſtilio ſia per gradirti ſaria vn far torto al tuo buõ genio, mentre non può non piacere à Vicenza vn Drama ch'hà ſortito sì grande applauſo in Venezia, ed in ogni altro luoco ou'egli hà paſseggiate le Scene. Ben ti aſsicuro ch'oltre la vaghezza, e la bizarria del componimento lo troverai accompagnato da tutti gl'altri adornamenti che ſieno baſtanti à renderlo più dilettevole, e grato. La Muſica del famoſo Maeſtro Sig. Marc' Antonio Ziani. Le Scene de Signori Mauri; Gl'Abiti del Signor Tomaſo Bezzi; Li Recitanti vno ſtuolo de più canori Cigni d'Italia. Che vuoi di più? Vieni con cuor ſincero, non preoccupato da ſiniſtre paſsioni, e goderai.

Le voci poi di Numi, Deità, Fato, e ſimili, conſiderale come proferite per bocca di perſone ch'à loro ſomma infelicità viueano inuolte nelle tenebre del Gentileſmo. Viui fortunato.

ISTORIA.

TVLLO OSTILIO Rè bellicoso ſuceſſe à Numa nell'Imperio di Roma, e riſuegliò l'animo de Romani addormentati nell'otio di mille fauoloſe ſuperſtitioni. Moſſe egli guerra agl'Albani ſuoi confinanti, e con la famoſa battaglia de' trè Oratij, & dei trè Curiatij li reſe Alba ſoggetta eſtendendo il Regno creſcente, ed ampliando Roma con l'aggiunta d'vno de ſette Colli, come ſi raccoglie da Tito Liuio.

Si finge,

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Alba già morto s'introduceſſe ſpinto d'amore in Roma col nome d'Oratio, e che violaſſe di naſcoſto Martia, generando ſeco vn bambino per nome Celio.

Che reſtaſſero prigionieri de' Romani Sabina figlia vnica di Metio Dittatore in Alba aman-

amante di Siluio, ed anche Aſcanio Principe Albano amante di Sabina, ed à lei doppo la partenza di Siluio promeſſo in iſpoſo; con quali ſuppoſti viene intrecciata la fauola, che chiara appariſce dalla lettura del Drama.

IN-

INTERLOCVTORI.

TVllo Oſtilio Rè Romani.
Martia figlia di Tullo.
Siluio finto Oratio figlio del Rè d' Alba morto.
Sabina figlia di Metio Dittator d'Alba.
Aſcanio Prencipe degl'Albani.
Valerio Capitano de Romani.
Araſpe Aiò di Martia.
Milo ſeruo di Sabina.
Celio picciolo infante figlio di Martia, e di Siluio.
Ambaſciatore.

La Scena ſi finge in Roma, e ne luoghi circonuicini.

Sce-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Stanza.
Luoco ſpatioſo fuori di Roma con Quartieri de'Soldati, e Trono.
Appartamenti di Martia.
Bſco con Monte per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Loggie negl'Appartamenti di Sabina.
Borghi di Roma con Ramo vaſtiſſimo del Teuere, e Naui in lontano.
Giardino.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.
Cortile.
Prigione.
Salone Regio.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanza

Siluio finto Oratio; Martia, che piange. Araſpe.

DEh ſerena cor mio gl'occhi dolenti;
E qual meſtizia, oh Dio,
In sù le roſe della vaga bocca
Già mortifiea il vezzo, e già ſpauenta
Frà gli oſcurati albori
Di quella fronte i manſueti amori?
Araſ. Sin, che tù le diſcopri i tuoi natali,
Od abietti, ò Reali,
Tant'ella verſerà ſtille di pianto,
Quante sù i fior del Campo
Verſa rugiade la naſcente Aurora.
Sil. Ah, che non poſſo ancora.
Mar. Nõ puoi, nõ puoi crudel? due volte, e due
Raddoppiò l'anno il ſuo gireuol corſo

Da che [memoria infauſta)
Nel letto virginal Martia t'accolſe;
Confuſi habbiam più volte
Co'ſoſpiri i ſoſpir, e vn ſonno iſteſſo
Addormentò ſu'l noſtro labro i baci,
E non ſaprò chi ſia
(Oh peruerſo Deſtin] l'anima mia?
Sil. Già diſſi ò bella, e'l giuro, (ſtima
Che Prence io nacqui, e che non ſon qual
Il Rè tuo genitor di ſtirpe oſcura:
Ma vuol, che mi naſconda
Per qualche ſpatio ancor la mia ſuentura,
Ar. (Troppo egl'è contumace)
Mar. Per que' timidi ampleſſi,
Che ne furti primieri
Men tenaci fur già, ma più ſoaui,
Per quell'arco, che aperſe
Con occulta poſſanza
Le noſtre piaghe, e in vn per quel ſi caro
De le viſcere tue,
De le viſcere mie parto gradito.
Sil. [Oh tenerezza]
Mar. I prego,
Che tù paleſi al fine
A la diletta ſpoſa
Sil. (Chi reſiſter può mai?]
Mar. La ſtirpe aſcoſa.
Sil. Martia appagarti io voglio;
Ma d'huopo egl'è, che tù prometta in prima
Qualunque ſiaſi il Cielo
O barbaro, ò lontano,
Che diè l'aure primiere à miei vagiti
Di non punto ſcemar l'antico affetto.
Mar. Così, così prometto.
Araſ. [Curioſo l'attendo.]
Sil. E ſe nodrito io foſſi

Sù gl'inoſpiti gioghi
Del Caucaſo romito, ò de l'Atlante?
Mar. Sarò in amor coſtante.
Sil. E ſe di ceppo io foſſi
Non ben grato a i Romani?
Mar. Tranne ſolo gli Albani
Di Roma trionfante empi nemici.
Sil. (Miſero mè che aſcolto?)
Mar. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.
Sil. Segui ad amar chi t'ama,
E non cercar di più.
Ti baſti ò mio teſoro
Saper, ch'il tuo crin d'oro
M'hà poſto in ſeruitù.
Sègui &c.

SCENA II.

Martia. Araſpe.

Mar. TEmo Araſpe, che grande egli nõ ſia,
Onde ſuelar non oſi
L'origine vulgar.
Ar. Ma grande almeno
E' ne l'opre eminenti, e ne coſtumi;
Così da picciol fonte
Soglion ſgorgar benche Reali i fiumi.
Mar. Or dimmi ò mio fedele,
Che fà il tenero figlio,
Che naſcoſto da mè tù haueſti in cura?
Ar. Più bella idea non diſſegnò natura.
Mar. Crebbe egli molto?
Ar. Auanza
Con le membra l'etade.
Mar. (Oh mia ſperanza)

Can-

Cangiò ſembiante?
Ar. Ha nelle luci il Padre;
Ma nel labro vermiglio
Sola tù pargoleggi.
Mar. [Amato figlio:]
Deh mi conduci Araſpe
Lo ſuenturato infante,
Onde ſeco reſpiri
L'affannato penſier per vn iſtante.
Ar. E ſe'l Rè ſen'auede?
Mar. Non dubitar.
Ar. La colpa,
Che celaro molt'anni, vn ſol momento
Talor ſcopre, e diuulga.
Mar. Io non pauento.
Ar. Veder parmi ſu'l tuo crine
Nube rea, che lampi ſcocchi.
Non diſtinguie le vicine
Sueruine
Chi hà d'Amor la benda agl'occhi.
Veder &c.

SCENA III.

Martia.

SConoſciuto ſu'l Tebro
Venne Oratio già tempo:
Prence à me ſi ſcopri, mà 'l ceppo ei tacque;
Frà le braccia l'accolſi,
Grauida, ò Ciel, rimaſi, e'l mio delitto,
Che in me deteſto, e aborro,
Fuor di mè ne la prole amar m'è forza.
Più ſempre ſi rinforza,
Il ſoſpetto, la doglia, ed'il timore,

Che

Che ſpeſſo de l'error pena è l'errore.
Sento già, che queſto petto
Si prepara à diſperar.
E mi dice il mio timore,
Il tuo core
Solo è nato à ſoſpirar.
Sento &c.

SCENA IV.

Luoco ſpatioſo fuori di Roma con Quartieri de Soldati.

Tullo Oſtilio.

S'Agiunga il Celio à Roma, e ſian più vaſti
Con le ruine d' Alba
De l'Impero i confini; Ora d'innanti
Al ſucceſſor di Marte
Vengano omai le radunate ſchiere,
Ed ingombrino il Ciclo haſte, e bandiere.
A lo ſdegno, à la guerra
Prepariſi il cor.
Ad vn lampo di mia ſpada
D' Alba cada
A terra il furor.
A lo ſdegno &c.

Và a ſedere ſu'l Trono.

SCENA V.

Valerio con lunga ſchiera di Prigioniere Albane trà quali Sabina, e Milo.

Val. D'Alba, Signor, ſotto l'eccelſe mura
Io queſte depredai femine imbelli
Che già ſono al Tarpeo
Augurio de' Trofei, ſe non trofeo.
Tul. Stimo vil quella preda, (te
Che dà ſpoglie, e nõ gloria: Eh là ſian ſciol-
Val. Adornan quei legami il noſtro brando.
Tul. Vadan pur che ſneruando
Co' molli amplesſi i lor più forti Eroi,
Sciolte colà guerreggieran per noi.
Reſtano da Soldati ſlegate tutte le prigioniere, frà quali Sabina ſi auanza inanzi di Tullo.
Sab. Lauri ſempre, e palme irrighino
Al tuo Genio formidabile
Le Romane Deità.
Tul. (Che leggiadra beltà!)
Val. (Quanto mi duole
Ch'egli ſciolga coſtei)
Mil. piano à Sab. Preſto andianne
Tul. Chi ſei?
Sab. Io Sabina m'appello
Di Metio il Dittator l'vnica figlia.
Tul. (Di Metio il Dittator?)
Val. La preda è illuſtre.
Tul. à val. Da terreno paluſtre
Germogliar non può mai roſa d'Aprile.
Val. E ſol de le conchiglie

Son le perle Eritree candide figlie
Tul. Sei tù Vergine, ò Sposa?
Mil. [Richiesta curiosa]
Sab. Siluio del Rè già spento inclito erede
Esser sposo doueami; Egli notturno
Lasciò d'Alba il confine,
L'attesi, e piansi, e'l Genitor al fine
Doppò lunga dimora
Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo
Frà ceppi mi guidò, mà tù, che al Fato
Magnanimo sourasti;
Le catene snodasti, ed è più bella
Dono della tua man la libertà,
Val. [Che leggiadra beltà!)
Tul. Troppo farei
A i Numi ingiurioso,
A la Patria, à me stesso, e à la Fortuna
Se sprezzar voless'io spoglia sì rara. (para.
Mil. piano à Sab. A fauellar più cautamẽte im-
Tul. Tosto à Martia Littori
La straniera guidate, e seco alberghi
Come apunto ricerca
L'alta oue stà di Vergine Reale
Mil. piano a Sab. Sei cagion del tuo male.
Sab. Se mi torni il laccio al piede
Sciolta l'alma io porterò:
Nobil' sen nò che non cede
Al destin, che l'oltraggiò.
Se mi &c.

SCENA VI.

Tulio Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. SVoni la Trõba, e de le squadre altere
A piè de l'alto soglio

L'or-

L'ordine militar passi, e s'accampi,
E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Qui passa l'Essercito.
Tul. Or basti
scende dal Trono.
Il pensier vano
Si ritira in sè stesso, e di Sabina
Frà i bellici fantasmi
Cerca l'effigie.
Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezo opportuno.
Tul. E che faucIli?
Non renda l'otio imbelli
Di Quirino le genti:
De' pacifici armenti
Ne le viscere incise
Spiò Numa à bastanza
I secreti del Fato: Or latra, e gemè
Sitibonda di sangue
La gran Lupa Latina.
(E pur ritorna al pensier mio Sabina.
Val. Sarò teco a i perigli.
Tul. La caccia, che ordinai
Per celebrar il giorno,
In cui sul Trono ascesi
Tu prepara Valerio; indi nel Tebro
Con aperta battaglia
Sù prore armate Il Dittator s'assaglia.
Val. [Più di Romolo è forte.
Tull. S'inganna il Dio d'Amor
. Se pensa incatenarmi.
Cinto di benda ei và,
E pur s'abbaglierà
Al lampeggiar de l'armi.
S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè: negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
E'l genio Martial frena il desio.
Penso, ne sò risoluere
Se amar io deggio, ò nò.
Vuol Bellona, ch'io sudi pugnando,
Vuol Cupido, ch'io peni adorando
Quel bel volto, che m'allettò.
Penso &c.

SCENA VIII.

Sala negli Appartamenti di Martia.

Sabina, poi Martia, poi Siluio, ed Araspe, che soprauengono.

Sab. SV' la rota più crudele
Mi rauuoglie l'empia sorte.
E variando ogn'or sembiante,
Sembra amante,
Poi tornando più infedele,
Vuol guidar lo spirto à morte.
Sù la rota &c.
Mar. Sei tu quella, che il Padre
A me concesse in dono?
Sab. Quell'infelice io sono
Mar. (Magnanima è d'aspetto)
Sab. Sabina hai tù d'innanti

Figlia

Figlia di Metio, e serua
De le grandezze tue.
Mar. Cara mi sei.
Sil. ad Araſ. Quì apunto è Martia.
Sab. (E che rimiro oh Dei?) *vedendo Siluio.*
Sil. (O lasso mè, che osseruo?) *vedendo Sabina*
Araſ. a Sil. La prigioniera è questa.
Mar. Sin che ad altri fauello
T'allontana Sabina,
Mà per pochi momenti.
Sabina intenta osserua di nuouo Siluio.
Sab. (Ah, ch'egli è d'esso)
Sil. (Son già fuor di me stesso.
Sab. (Forse mè non conobbe.
Poi dice à Martia guardando furtiuamente Siluio.
Io son Sabina
Mar. Vanne; il dicesti già.
Sabina osseruando Siluio.
Sab. (Ne pur si scuote)
Figlia di Metio.
Di nuouo a Martia, ma verso Siluio.
Mar. Intesi.
Sab. Sabina quella.....
Mar. Or parti.
Sab. (Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Siluio) *parte.*
Araſ. Or, ch'è partita
Celio vi condurrò, *parte.*
Mar. Tosto l'attendo.
Sil. (Mi scoprirà Sabina. Oh caso orrendo!)
Siluio hauendo veduta Sabina sta cogitabondo.
Mar. Che pensi? e perche mai
Si dolente io ti scerno?
Sil. (Forz'è coprir l'interno.)
Son serene quelle tue stelle,

Ma

Mà procelle
Mi destano in sen;
Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

Mar. E' di mele questa tua bocca,
E pur scocca
Quadrella al mio sen;
Tù sei la pena mia tù sei il mio ben.

SCENA IX.

Araspe con Celio Bambino, Martia, Siluio, poi Tullo Ostilio, che sopraviene.

Mar. Metà di questo core, *a Celio.*
sil. Luce degl'occhi miei. *allo stesso*
Mar. Sposo.
sil. Martia.
Mar. Ecco il frutto
Degli error nostri.
Sil. Anzi de nostri amori
Egli è vn pegno soaue.
Mar. O Celio. *Sil.* O figlio.
Accarezzano a vicenda l'Infante.
Aras. (Intenerir mi sento.]
Tul. Chi è l'Infante, che à gara
Così vniti stringete?
Sil. [Stelle.]
Ar. [Numi.]
Mar. [Son morta]
Tullo osserua il Bambino, e poi verso Araspe.
Tul. Hà nobile il sembiante
Pretiose le spoglie.
Aras. Con la superba schiera

De

De le femine Albane
Egli preso restò. *torna a mirarlo.*
Tul. (M'eccita in petto
Vn non sò quale affetto.]
poi ad Araspe.
Mà chi quà lo condusse
Ne le stanze di Martia?
Ar. (Che dirò mai?)
Mar. Venere tù mi assisti.]
sil. Ciel m'inuola al periglio)
Tul. Rispondi.
Ar. E questi di Sabina il figlio.
[Altro non mi souuenne.)
Tul. Figlio à Sabina?
Ar. Al certo.
Tul. A colei cui già strinse
Di legame seruil nodo tenace?
Ar. A noi lo palesò.
Tul. (Donna mendace)
Or si chiami Sabina,
Ar. [Fier destin.)
Mar. Sil. 2. [Cruda sorte]
Ar. Sappi, che preghi sparse,
Onde l'amata prole
A Tullo, à Roma, al Sole,
Resti frà noi nascosta.
Tul. (Che splendor improuiso!] ella s'accosta.

SCENA X.

Sabina, Tullo Ostilio, Martia, Siluio, Araspe, Celio.

Sab. Eccomi à cenni tuoi.
Sil. (Discoprirà l'inganno
Sab. E che Signor m'imponi?

Tul.

Tul. Che ad abbracciar tù prenda
Queſt' egregio fanciul pari ad Amore
Benche ſenza quadrella, e ſenza benda.
Sab. L'vbbidir non m'è graue.
Tul. [Che maniera ſoaue!]
Sab. Ma dimmi ſe rampollo
Egli è di tronco eccelſo,
Onde com'è ragion l'onori à pieno,
E riuerente lo mi ſtringa al ſeno
Mar. piano a Tul. Odi quant'ella è ſcaltra.
Tul. Chi ſia il Padre no'l sò.
Sil. [Di tema aggiaccio] [*Sab. intendendo di*
Tul. Ma la Madre è preſente.]
Mar. [O periglio imminente]
Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altre femine che Marcia dice.
Sab. Altra non veggio: Egli di Martia dunque
Sarà prole Real.
Mar. Folle che parli?
Tul. Arrogante, che penſi?
Mar. Che fauelli importuna;
Sil. [Non mi tradir fortuna.]
Tul. Giglio è Martia illibato,
Che non ben apre ancora
Le foglie intatte alla minuta brina;
Onde figlio più toſto
Ei ſarà di Sabina.
Sab. M'oltraggi ò Rè. Se Vergine non ſono
Frà'l lampo, e'l tuono
Scagli il Tonante
A fulminarmi il ſen fiamme voraci,
Tul. Taci bugiarda.
Mar. Araſ.] *a 2* Temeraria taci.
Tul. Sia da Martia diuiſa, onde non turbi
Di Vergine innocente

Donna

Donna ſi ſcaltra i candidi coſtumi.
[Son più vaghi che mai quei vaghi lumi]
Sil. (Sciagura inaſpettata.]
Tul. Altro non ſi può far
à par. Amarla mi conuien;
E in lei forz' è adorar
Degl' Aſtri il bel ſeren.
Altro &c.

SCENA XI.

Martia, Sabina, Siluio.

Sab. MArtia ben io m'auueggio
Che ſol qui Siluio....
Mar. [Siluio?
Sab. Amante infido.....
Mar. [Amante?)
Sab. Contro l'oneſtà mia vani ſoſpetti
Nel Rè ſuegliò di non pudichi affetti.
Sil. piano a Mar. Partiam; coſtei delira?
Mar. Nò nò; ſegui, io t'aſcolto.
Sab. S'acceſe del mio volto.
Mar. piano a Sil. Laſciuo.
Sab. E in vn mi diede
Di conſorte la fede.
Mar. Iniquo.
Sab. Indi laſciò d'Alba le mura,
I Penati, le Tede, e la Corona. [to!
Mar. piano a Sil. Sei dūnque Albano? ò tradi-
Sab. M'ſ vnqua
Ti vantaſti qui in Roma
D'hauermi violata,
Ne men con vn ſol bacio

La

La ſommità del labro.
Menti perfido, menti.
Sil. (Troppo ficte ver mè ſtelle inclementi)
Sab. a Sil. Vò ſtracciare quell'alma, e quel core
Che perfido, ingrato,
Tiranno ſpietato
Mi guida à morir:
Ne vezzi, ò preghiere
Faranno men fiere
Le ſtraggi, ò 'l martir.
Vò ſtracciare &c.

SCENA XII.

Martia. Siluio.

Mar. AL Genitor vò paleſar chi ſei,
Inhumano, ſpergiuro,
Senza fè, ſenza legge.
Sil. Ela nò pietade.
Mar. Occulto quì frà le temute ſpade
Machini tradimenti? inſidie tendi.
A l'onore di Martia, e ſcelerato
Del grã Gioue Oſpital le leggi offendi,
E d'implorar pietade ancora ardiſci?
Sil. Deh ſenti anima bella.
Mar. Empio ammutiſci.
Sil. (Che barbaro tormento!)
Mar. Vanne lungi da mè, vanne ſin doue
Frà le balze natie mormora il Tigri;
Doue Nettun gelato
Soura 'l tergo indurato
Soſtien con fermo piè l'Artico Verno,
E prendi da queſt'occhi eſiglio eterno.

Sil.

Sil. Parto crudel sì sì;
E meco porterò,
Infin che ſpirto haurò,
Lo ſtral, che mi ferì.
Parto &c.
S'incamina per partire
Mar. Siluio tu parti? e inonorata laſci
Volubile, incoſtante,
La figlia d'vn Regnante?
Siluio ſi riuolge.
Sil. Cosi Martia imponeſti.
Mar. Vattene dunque:
s'incamina di nouo per partire.
E di laſciare hai core
L'infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generoſa,
Il fiorito ſembiante?
Ritorna Siluio.
Sil. Fermo, ò cara, le piante.
Mar. Io non lo chiedo.
Sil. Idolo.
Mar. Furia, Moſtro.
Sil. Per tè il Diadema, e l'Oſtro,
Per tè la fida Amante,
Per te la Patria io miſero abbandono,
E ſon vn Moſtro, ed vna Furia io ſono?
Mar. Sei del Latio nemico.
Sil. Son di Martia Idolatra.
Mar. Sò, che in Alba naſceſti.
Sil. Per tè rinacqui al Tebro.
Mar. Temo che mi dileggi
Sil. Queſto penſier m'offende.
Mar. Molto deui alla Patria.
Sil. Mà più deuo alla Spoſa.
Mar. E tù non menti?

Sil. Il giuro.
Mar. O cari accenti!
Sil. O ſorte auuenturoſa!
Mar. Mia luce
Sil. Mio Core
a 2 (Torniamo à goder
[Ragruppi d'Amore
(I nodi il piacer
Mar. Mia luce
Sil. Mio core
Torniamo à goder.

SCENA XIIII.

Boſcaglia vicina à Roma con Colline deſtinata alle Caccie Reali.

Aſcanio.

MIa ſperanza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'inuolò?
Se in quel viſo
Non m'aſſiſo,
Ch'è ſol meta a' miei deſiri,
Più contento io non viurò.
Mia &c.
Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura
Vſcì d'Alba, e ritorno
Non fè Sabina; io la ricerco in vano,
Che 'l ſolitario Boſco
De le querele mie gioco ſi prende,
E ſol tronco à le voci il nome rende,
Mi di Caccia vicina
Nouo rumor aſcolto.

SCE-

SCENA XIV.

Milo con ſtuolo di Cacciatori, Aſcanio in diſparte,

Mil. ALa caccia à la caccia,
De le fiere
Più leggiere
Seguiam rapidi la traccia,
A la &c.
Aſ. (Milo coſtui mi ſembra)
Mil. Ite, e l'ombroſe ſelue
D'ogn' intorno cingete,
Altri ſciolga i Moloſſi,
Ed altri ſu'l terren ſpieghi la rete..
Aſc. E di Sabina il ſeruo,
Mi ſcoprirò (Ma noue genti oſſeruo.)

SCENA XV.

Valerio con altri Cacciatori, Milo, Aſcanio in diſparte.

Val. APredar vengo le fere,
E d'Amor preda ſon io,
Chioma bionda mi legò.
Nero Ciglio ſaettò
Con vn guardo il petto mio.
A predar &c.
Mil. Guidai, come imponeſti,
Lo ſtuol de Cacciatori alla foreſta.
Aſc. (Quì nõ veggo il mio bene, ò ſorte infeſta!)
Val. Che fà, che fà Sabina?

Versa perle da gl'occhi,
Si lacera il crin d'oro,
Si lagna del destin?
Asc. Che mai le auuenne?)
Mil. Intrepida sostenne
La prigionia.
Asc. (Che sento?)
Val. Ed in vendetta,
Da vna sola catena auuinta, e stretta,
Mille già lacci hà tesi
Per annodar vna so'l alma.
Mil. [Intesi.]

SCENA XVI.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte nell vscire per salir il Colle ad osseruar la Caccia.

Valerio, Ascanio, Milo.

Tul. COlui fermate.
Mil. (Ascanio?)
Tul. Che à gli arnesi è nemico.
Asc. Io prigioniero?
[O Ciel contro di mè sempre sereno!)
Val. (Non l'osseruai)
Mil. (M'affligge)
Tul. ad Asc. A Roma forse
D'ingegno militar machina, ò frode
Tanto vicin ti scorse?
Asc. Ascanio io sono
Nobile al par di mente, e di natali;
E Sa-

E Sabina ricerco à me consorte.
Tul. Ne la Regal mia Corte
(Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio.
Val. (Figli hà Sabina, e sposo?)
Tul. Porgi senza dolerti
A i legami la destra,
E sappi, che Fortuna
Propitia inganna, e rigida ammaestra.
Và sul colle.
Asc. (Acquietarsi conuiene)
Mil. [Il Diadema cangiò cõ le catene [*parte.*
Val. Arcieri sù sù
Il ferro vibrate;
Al faggio, à l'ab
I teschi appendete
Di Fere sieuate. Arcieri &c.

SCENA XVII.

Ascanio.

VEdrài Sabina, e con Sabina il figlio?
Figli non hà Sabina,
E s'ella, ò Dio, non fosse? e se infedele
M'hauess'ella tradito? O Ciel crudele!)
Siete care, ed aspre siete
Aspre, e care mie catene;
Se ben stretto mi tenete,
Presto voi mi condurrete
A veder l'amato bene.
Siete &c.
Viene condotto via dalle guardie.
segue la caccia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Loggie neg l'Appartamenti di Sabina.

Martia, Siluio, Araspe. Si fermano Siluio, e Martia nell'ingresso, negando d'auanzarsi.

Ar. LEnti ancor, e ritrosi
D'auanzarui negate?
s'auanzano alquanto.
Mar. A femina straniera
Suelerò le mie colpe?
Sil. Paleserò à Sabina
La spergiurata fede?
Ar. Il ferro, e'l foco
Salda le piaghe, e di radice amara
Spesso succo vital l'egro assicura.
Mar. Troppo l'impresa è dura.
Ar. Ecco la appunto: Ardire; à lei prostrati
Pregate, che di Celio
Esser Madre confermi: oh noi infelici,

Se scoperta è la frode!
Chi s'oppone al destin degno è di lode.

SCENA II.

Sabina, Martia, Siluio.

Sil. SAbina,
Mar. SAlta donzella.
Sil. Soccorso imploro.
Mar. Aita.
Sil. Sola tù puoi saluarmi.
Mar. Puoi tù in vita serbarmi.
Sab. [Che preghiere son queste?]
Sil. Odi, già in Roma io venni.
Sab. [E me lasciasti.]
Mar. Odi, Siluio mirai
Sil. Vidi Martia la vaga.
Sab. [Ciò poco importa.]
Sil. Mi piacque.
Sab (E' questo il male)
Mar. Di lui m'accesi.
Sab. [Peggio.)
Sil. Le palesai il mio affetto.
Mar. La saetta scopersi,
Che m'aprì il core in petto.
b. Che più? (mi cruccia il duolo.]
De' sponsali foriero
Io qualche bacio impressi.
Mar. Ma succinto, e modesto,
Sab: E poi?
Mar. Non altro.
Sab. (Ah troppo ancora è questo.]
Sil. Ben vn fanciullo...
Sab, Segui,

Mar. Quel fanciul, che vezzoso
Rimirasti?
Sab. Sì sì,
Mar (Dirlo non oso)
Sil. Quel fanciul...
Sab. Che più badi?
Mar. D' ambi....
Sab. E cosa?
Mar. (Qual mai
Prender dourò consiglio?)
Sil. D'ambi [dirollo] è figlio.
Sab. Ma non seguì frà voi,
Che solo qualche bacio,
E succinto, e modesto.
O traditore, ò infido
T'aborrisco, ti fuggo, e ti detesto.
Vuol partir adirata.
Sil. Ferma Sabina.
Mar. Ferma.
Sab à Mar. A te mi volgo
Qual deuo vbbidiente.
Sil. Salua à Martia l'onore.
Mar. Salua il parto innocente.
Sab. Che può donna, ch' è serua?
Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele
Espresse al mio gran Padre,
Che del fanciul sei madre.
Sil. Deh per pietà l'afferma.
Mar. Deh chi langue ristora.
sab. E spiro, e sẽto, e tù mi parli ancora? *a Sil.*
Martia, e Siluio s'inginocchiano.
Mar. Ah Sabina.
sil. Sabina.
Mar. Ecco supplice à terra.
Sil. Vn' Amante infelice.

Mar.

Mar. Vn'afflittà Reina.
sab. [O violenza !)
poi a Martia.
Sorgi.
Mar. Non forgerò, se prima
Non arridi a' miei voti.
Sab. E vuoi, ch'io lordi
Con l'altrui macchìe il nome, e che cõdensi
L'ombre à mè stessa
Per dar lume ad altrui?
Folle se l pensi. *a Siluio.*
Mar. Sposa ti fingi.
sil. Apunto.
Sab. Temerario.
Mar. E in tal guisa
L'onor tuo, l'onor mio salui in vn punto.
Sab Alzati: à Martia il Cielo. *a Martia.*
Mi rese quì soggettà
Farò ciò, che più brami.
Mar. O mia diletta. *l'abbraccia.*
Sab. a Sil. Mà tù da mè strazi, e flagelli aspetta.
Sil. Se vn'altra mi legò
Di me non ti doler;
La fune à l'arco tolse,
Ed al mio cor l'âuolse
Per farlo amor cader,
Se vn'altra &c. *parte.*
Sab. Saprò punir ben io
Il maluagio amator, ne al giusto acciaro
Ei trouerà riparo.
Non dolerti, non sdegnarti,
Ch'altro cor ti sarà fido.
Del tuo volto adoratori
Obligar mille amatori
Sarà gloria di Cupido. Non &c.

Sab. Odio l'ingrato, e vero:
Mà la pietà mi sforza,
Che soura l'alme egregie hà impero, e forza.
Son pur dolce di cor
Con chi mi prega.
Per farmi intenerir
Basta vn breue sospir,
Che tosto il mio rigor
Si frange, e piega. Son pur &c.

SCENA III.

Sabina, Araspe con Celio.

Aras. MArtia il fanciul t'inuia.
Sab. (Quest'oggetto mi turba.)
Aras. D'Esperia a te consegno
La tenera speranza;
Che ben segno
E d'alto Regno
Questa nobile sembianza.
D'Esperia &c. *parte.*
Sabina prende Celio per mano.
Sab. Dirò, (poiche la sorte
Mi regge a suo talento)
Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: Ei trà le mura
E' già d'Alba rinchiuso;
E meco ad vn momento
Saluerò Martia ancor.

SCE-

SCENA IV.

Tullo Ostilio, che mostra ad Ascanio il fanciullo in mano di Sabina.
Sabina, Celio, Milo, Ascanio in disparte.

Tul. VEdi s'io mento. *Ad Ascanio.*
Asc. (Ne men a gl'occhi il credo. I
Tul. Sempre col figlio à canto? *à Sab.*
Mil. (Io la stimai Citella.)
Sab. Sin la Tigre conduce
Seco i suoi parti, e frà le stragi ancorà
E di fera, e di madre
Serba cieca ne l'ira eguali i sensi.
Asc. (O miei cordogli immensi!)
Tul. Bramo saper almeno
Chi à tè di si bel germe
Reso fecondo hà il seno.
Sab. Ascanio à me consorte.
Asc. (Io? mentitrice.)
Tul. Ascanio?
Sab. Ascanio al certo.
Asc. (Odi come l'afferma.)
Tul. Non dicesti poc'anzi,
Che sei Vergine intatta,
Che à lui promessa fosti? Or quando mai
Da sterili promesse
Germogliorono i parti?
Sab. Il ver celai.
Tul. Godresti, che presente
Fosse il dolce tuo sposo?
Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo.

Asc. (Quanto, quanto è maluagia]
Tul. Brami tù di vederlo?
Sab. A lui d'intorno
Come le sfere al centro,
Come la pietra à l'Orsa
S'aggiran sempre i miei pensieri.
Asc. (O scaltra!)
Tul. L'abbraccieresti?
Sab. E come!
Tul. A me dinanti?
Sab. Gl'immoderati affetti
Io domar non potrei; ben me n'auueggio.
Asc. [Fàlsa.)
Tul. Dunque l'abbraccia.
le fà vedere Ascanio.
Sab. (Ohime! che veggio?]
resta immobile.
Tul. Or via che non lo stringi?
Questo è pur il consorte,
Che brami di veder? che abbraccieresti
A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.
Asc. Questi è Ascanio.
Sab. [Fortuna.)
Asc. Lo Sposo.
Mil. (Immobil resta.]
Asc. Di Sabina l'onesta,
Sab. (E parlar non pos'io?]
Asc. Ma, che ti pare? a me non rassomiglia.
Il vago pargoletto?
Tul. (Ei la flagella.)
Sab. (Il tutto scoprirò.]
Asc. Certo rubella
A i Numi Coniugali
Non fù Sabina.
Sab. (E la fè di Reina?)

Asc.

Asc. O figlio, ò Sposa, io m'abbandono....
Sab. E soffro
D'esser mostrata à dito?)
Asc. Negl'amplessi di padre, e di marito.
Tul. [A pietà mi commoue.)
Asc. Ingannatrice infida
Del più verace amore
La Deità oltraggiasti;
Impura violasti
La fede, e i giuramenti;
Da laidi abbracciamenti.
Madre senza marito i figli hauesti,
Ed or gl'atti inhonesti
Tenti ammantar con esecrabil froda?
Mil. [Che Vergine alla moda.]
Tul. Diasi bando à l'ingiurie; è meglio assai,
Poi ch'ella è si cortese,
Vendicarsi co' baci.
Asc Al sommo Impero
Io di Tullo soggiaccio.
(Ardo in vn punto, e aggiaccio.)
Tul. Con le poma di quel seno
Voglio anch'io bella scherzar;
Già si sa,
Che tua beltà
Spesso amanti suol cangiar.
Con le &c. *parte.*
Asc. Quel tuo labro di rubin
Voglio anch'io bella goder:
Già si sà,
Che tua beltà
A più d'vn porge piacer.
Quel &c. *parte.*
Mil. Se vuoi farmi contento
Spenderò anch'io Signora il mio talento.

SCE-

SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

DOue son io? qual Demone, qual Ombra
Cinta d' orrore il volto,
Sparsa d'angui la chioma
M' atterrì, mi confuse? Ascanio in Roma!
E resisto a l'oltraggio? e folle io stringo
Il mal nato fanciullo
De l'esecranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infausta? Il lascio, e più non torno.
Lascia Celio, e parte, ed egli la segue.
L'infelice mi segue. Io son pur cruda!
Colpa al fin non hà questa
Pargoletta innocenza
Il prende di nouo mano.
Forz'è baciarlo.
S' inchina per baciarlo, e poi si ferma:
Ah ch' egli al traditor somiglia!
Lascia di mirarlo.
Odio l'aspetto
Torna à guardarlo.
O guancie! ò labri! ò Cilgia! *il bacia.*
Alma vorresti ancor
Amar l'ingannator;
T'intendo.
Frangi, sprezza, rompi lo stral,
Che il foco tuo mortal
Portò su l'ali ardendo.
Alma &c.

SCE-

SCENA VI.

Borghi di Roma con Ramo vastissimo del Teuere ingombrato da Naui Romane, & Albane. Padiglione sopra la Sponda con Soglio.

Tullo Ostilio su'l Lido attorniato da Soldati.

ATè Feretrio Gioue,
Se il trionfo concedi à l'armi nostre
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sù le sacre soglie.
Va a sedere per veder la battaglia.

SCENA VII.

Valerio sopra la prora d'vna Naue, con spada alla mano. Tullo Ostilio sedente.

Val. L'Insegne
Più degne
Guerrieri innalzate,
Pugnate;
E à l'onde su'l dorso
De' Fati omai sollecitate il corso.
segue la pugna Nauale.
Tul. La pugna è vgual; mà veggo

Su

à le barbare Naui
untar candide insegne, e qui su'l lito
mpar orme improuiseAlbano ardito.
he richiede? che fia?

SCENA VIII.

Ambasciatore degli Albani smontato da picciol legno. Tullo Ostilio sedente.

Amb QVel Re, ch'amai Vassalli (grande
Le stragi aborre; e quindi Metio il
Che mirar nō sostiē de' corpi estinti
Seminate le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi

Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul. Odia Ostilio il riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i Cieli
Vertigine indefessa.
Pur la clemenza ad assentir mi sforza,
Che ripiegate l'Aquile vittrici,
Gli stendardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A' trè Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la coroua.
Amb De l'Iride su l'arco
La Pace
Splenderà;
E l'Ira contumace

Frà i timpani festiui
A l'ombra de gli Vliui
Poserà.
De l'Iride &c.

SCENA IX.

Siluio s'incontra in Tullo Ostilio, che scende dal Trono.

Sil. ACustodir la tua grand'alma anch'io
Sire armato ne vengo.
Tul. Il brando appresta.
Sil. Per tè dal fianco ei pende.
Tul. Cangiò Marte Gradiuo
L'orribili vicende.
Sil. [Alba fia, che respiri]
Tul. In trè Campioni
Ristretta habbiam la guerra.
Sil. (Fausto successo.)
Tul. Da te Oratio depresso
Sarà il nemico orgoglio.
Sil. [Oh Dei ch'intendo!]
Tul. Vn sei tu de gli eletti, e fia, che degni
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri;
E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.
L'acciar ti presterò
Che i Rè suol fulminar;
E i pregi tuoi farò
Per l'Orbe risuonar.
L'acciar &c.

SCENA X.

Silvio.

IO nemico à gli Albani? io con la destra,
Che la Patria difese,
Spargerò per la sabbia
L'ossa de Cittadini? O Mente eccelsa,
Che dai spirto à le penne
Del Tempo volator; che in tè conuersa
Miri l'Idee più chiuse
De i pensier nostri; A l'età mia recidi
Il corso fuggitiuo, ed al pensiero,
Che ambiguo si raggira,
Co' cenni tuoi norma, e consiglio inspira.
A consiglio, ò miei pensieri
Sarò mai felice vn dì
Rispondete sì, ò nò?
Or feroci, or lusinghieri
Voi mi dite nò, e sì,
E languendo intanto io stò.
A consiglio &c.

SCENA XI.

Giardino.

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. LE più rigide sventure
Tutte s'armano contro me;
E frà

E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più &c.
Sab. Ascanio è qui :(sù l'orme
Vacilla il piede.)
Asc. (E quì l'infida): ò Cielo
Mi si fà il cor di gelo.)
Non si guardano.
Mil. Tù l'Amante non guardi? *a Sabina*
La vaga tua non miri? *ad Ascanio.*
Asc. Hà di furia il sembiante.
Sab. (Aspri martiri!)
Milo guarda in faccia Sabina, e poi.
Mil. Se le furie son così
Qualche Furia in braccio stretta
Vorrei sempre, e notte, e dì.
Asc. Milo.
Sil. Signor.
Asc. Ò quanto
E' inonesta, e crudele!
Parla a Milo, ma si fa sentire da Sabina.
Sab. Milo.
Sil. Signora.
Sab. Ò quanto
Son pudica, e fedele!
In modo d'esser intesa da Ascanio.
Mil. Vdisti? *ad Ascanio.*
Asc. Di Sirena
L'insidioso canto.
Sab. Digli, che intatta ancora. *a Milo*
Serbo l'onestà mia.
Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.
Asc. Dille, ch' è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe.
Sab. Negarlo non pos'io[la fè m'astringe]
Sap-

S'appressa Ascanio à Sabina.

Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vanti?
Sab. Ed à ragione.
Asc. Altri non abbracciasti?
Sab. Son io Vergine ancora.
Asc. Non è il bambin tuo figlio?
Mil. [Come il deride, e finge!)
Sab. Negarlo non posso io [la fè m'astringe]
Asc. Tradirmi,
E poi schernirmi
E' troppa crudeltà.
Ma più non vò mirar
Quel bel, che sospirar
Mai più non mi farà.
Tradirmi, &c.

SCENA XII.

Sabina, Valerio, Milo.

Sab. L'infelice m'accora.)
Val. Qui riuerente ad inchinar io venni
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.
e parla lontano, e con gran rispetto.
Mil. [Costui non la conosce.] [la.
Sab. [Anche Valerio!] Agl'occhi miei t'inuo-
Val. Non offendo, se ti guardo
L'onestà
Di tua beltà
M'hà ferito Amor col dardo;
Ma non chiedo nò pietà.
Non &c

Sab.

Sab. Il tuo parlar m'annoia.
Val. Nume non v'è, che sdegni
Votiui incensi, e la gran Dea di Samo
A le vittime offerte
Suol chinar l'alteriggia
Del Maestoso aspetto. (schietto
Mil. piano a Val. Signor lascia i cõcetti, e parla
Val. piano a Mil. Ella è moglie, e non lice
Liberi esporre i sensi
De la cupida mente.
Mil. O pouero innocente!
Sab. [Che discorre col seruo?)
Mil. a Val. Se ben fà tanto la schiua
Mai non dice ella di nò,
E lasciua
Più di cento incatenò. *parte.*
Val. (Posso dunque accostarmi]
Tralascia il rispetto, e se le auicina.
Sab. Vanne s'altro non chiedi.
Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto:
Or più non posso, e bramo
Dà te, che sola adoro
A le fiamme ristoro.
Sab. Così meco ragioni?
Val. Eh sò il tutto.
Sab. Che sai?
Val. Frà quei cento ancor io ....
Sab. Vanne arrogante.
Val. Poco il numero accresce vn nouo amante.
Sab. Assai meglio faresti
Eroe tù di Bellona
A tralasciar d'amarmi,
Che Amor schiãta le palme, e spũta l'armi.
Val. Lascia tù d'esser si bella,
Che d'amarti io lascierò.

Quel

Quel tuo ciglio ridente,
Lucente;
Quella bocca vezzosa,
Ritrosa
Già'l mio core affascinò.
Lascia &c.

SCENA XIII.

Sabina, poi Tullo Ostilio,

Sab. VO' da qui innanti lusingar costui.
Ei potrebbe, (chi sà)
Darmi la libertà.
Frà le catene
Non mi lasciate,
Non mi lasciate nò, speranze care.
Nel mio martire
Potrò languire;
Ma ne le pene
Voglio sperare. Frà le &c.
Ma qual nouello assalto?
s'incontra nel partire in Tullo ostilio.
Tul. E tempo ch'io vi stringa
Bellezze idolatrate.
La bocca di rubin
Reggia del Dio bambin
Non mi negate.
E tempo &c.
Vuole abbracciarla.
Sab. Pria lascierò la vita.
Tul. Sabina?
Sab. Ostilio?

Tul.

Tul. Io vengo
Nelle tue braccia.
Sab. Ed io
Più da tè m'allontano.
Tul. Piegar tosto saprò quel cor villano
parte in atto minacciosо.
Sab. Che medita il feroce?
Torna Ostilio con Celio, e con vn ferro nudo alle mani.
Tul. O mi compiaci, ò'l figlio
Ti svenerò sù gl'occhi.
Sab. Ohimè, che tenti
Di mortal ira accenso?
(Lagrime fingerò; ma non ci penso)
Tul. Risolui?
Sab. E che?
Tul. L'vccido.
Sab. Pietà.
Tul. M'abbracci?
Sab. Nò.
Tul. Dunque trafitto
Sab. O Ciel!
Tul. Dal ferro
Sab. O crudo!
Tul. E à brano, à brano
Sab. Io moro ahi Fato!
Tul. Qui vedrai lacerato
Sab. Il figlio?
Tul. Il figlio
Sab. O Stelle!
Tul. Da l'empia tua iuclemenza.
Sab. L'vcciderai?
Tul. Si, vedi. *Mostra volerlo svenare.*
Sab. Patienza.

Parte

Tul.

Tul. Madre di ſaſſo, ferma; ecco ch'io ſpargo
Sul terreno le membra.

SCENA XIV.

Martia, che vede Tullo in atto di ſuenare il Figlio, e ſi crede perciò ſcoperta.

Mar. OHimè! Padre perdona
A la prole infelice; io ſon la rea.
Tul. [Rea Martia!
Mar. A te mi proſtro.
Il delitto confeſſo.
Tul. (Attonito.)
Mar. Egli è parto
Di queſto ſeno, è vero, il ſen caſtiga
Che tanto errò.
Tul. [Tanto l' aſcolto?)
Sab. E ſalua
O Genitor clemente
Il parto, ch'è innocente.
Tul. O figlia, indegna figlia
Chi la man mi trattiene,
Chi non ti ſquarci, e non ſcancelli or'ora
Nelle viſcere infami
Dell'eſecrabil ſtupro
I ſordidi veſtigi? e rote, e ſcuri,
E flagelli, e catene
Adoprerò per vendicarmi.

SCE-

SCENA XV.

Araſpe, e ſudetti.

Tul. ARaſpe.
Araſ. [Che veggo ohimè? che parla?]
Tul. Macchiò coſtei l'onore, e in vn momẽto;
E di Tullo, e degli Aui
Opra di ſudor tanti
La gloria eſtinſe. Olà?
Araſ. [Poueri amanti!] *Eſcono le guardie.*
Tul. Si bẽdi a Martia il volto, il volto indegno
De la luce di Roma, e à mille dardi
Reſti berſaglio, e ſegno.
Mar. Pria di morir io voglio
Baciar lo ſuenturato.
Và per baciar Celio, e Tullo la reſpinge.
Araſ. [Giunto è l'vltimo Fato]
Tul. Scoſtati.
Mar. Vn bacio ſolo.
Tul. Si guidi altroue. *Facondur via Celio.*
Mar. Ah nò; laſcia deh laſcia.
Tul. Temeraria.
Mar. Che almeno
Vn'altra volta ancora
Miri il tenero figlio anzi ch'io mora.
Tul. Araſpe? ſia tua cura
Far che coſtei paleſi
Chi hebbe ardir d'abbracciarla.
Ar. [Alta ſuentura!)
Tul. Indi lacera, e piagata
Saettata
Da gli ſtrali più pungenti
Voli frà l'ombre, e porti guerra a i venti.

SCENA XVI.

Martia, Araſpe.

Mar. VAdo, Araſpe, alla morte.
Ar. [Eh mi ſi ſpezza il core.]
Mar. Vado a la morte Araſpe: al fido ſpoſo
Vna lagrima ſola
Chiedi per mè, che bagni il cener mio.
Mà don'è Celio?
Ar. [Il cor ſi ſpezza oh Dio!)
Mar. Celio, figlio deh vieni;
Mi riſchiari vn tuo ſguardo
Il ſentier degli Eliſi; e doue, ò figlio
Doue ſei, che non m'odi? Ahi ch'adirato
Lo ſuena; ſi lo ſuena. O Padre ferma;
A te ne vengo, in mè diſfoga, e ſatia
L'ira crudel .... Ma veggo
Sgorgar il ſangue in riui,
Cader tronche le membra,
Palpitarne le fibre; e veggo aprirſi
La bocca e langue à l'vltimo ſoſpiro.
O' figlio! ò Spoſo! ò Araſpe! Ah ch'io deliro.
Ar. (M'inſtupidì la doglia.)
Mar. Aſtri pietoſi, oh Dio!
E dou'è il Figlio mio
Ditemi per pietà?
Forſe da rio furor
Di crudo genitor
Suenato,
Lacerato
Stà in braccio à l'empietà.
Aſtri pietoſi &c.

SCE-

SCENA XVII.

Araſpe.

SAbina ci tradì. Colpa ſi occulta
Non v'è quaggiù, che al fine
Quaggiù non ſi riueli; e ben di rado
Pigra con lento piede
Laſcia la pena il reo, che la precede.
Stan le gioie in sù le penne
Sempre inſtabili, e vaganti:
Ombre, ed aure, e fronde,
Et onde
Son men lieui, e men erranti.
Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Steccato fuori di Roma ingombrato da' sotto numero di Romani, e d'Alban..

Siluio ..

Sil. SIluio, che mai risolui?
Vedi aperto l'Agone; o li la Trõba;
Che gl' animi rincora,
E non ti scuoti ancora?
Sei tù cagione Amor de' miei tormenti.
Frà i lacci d'vn bel crin
Tù leghi il mio destin,
E influssi rei da vn ciglio fosco auuẽti
Sei tù &c.

Qui compariscono nello Steccato i trè Curiatij armati, & i due Oratij, e cominciano la battaglia stando ancor Siluio irressoluto in disparte.

(Che mai, che mai rissoluo?)

Cadono i due Oratij estinti, ed i due Curiatij assistiscono Siluio.

Sil. (Forza egl'e ch'io combatta,
O che lasci la vita.

Uccide Siluio i trè Curiatij già feriti nella prima battaglia.

Che feci ohimè!]

SCENA II.

Tullo Ostilio, Siluio.

Tul. T'Abbraccio
De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.
Sil. Co'i glorioſi auſpici
Resse l'armi il tuo Genio; io nulla oprai..
Tul. La ricompensa haurai
Qual si deue al tuo merto,
Che se giusto è chi regna, il premio e certo
Sil. Di chieder mi riserbo
Le nozze in guiderdone
D'vn'illustre Romana.
Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.
Sil. [Or sì che la mia bella
Fuor di periglio è mia]
Tul. Mà sospender conuien, sin ch'io punisca
L'indegna Martia.
Sil. (O Dei!)
Tul. S'è scoperta impudica
Sil. (Io mi sostengo appena.)
Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante

Sil. (O mia fedel conſorte!)
Tul. Forſe con miglior ſorte
Tù là meco verrai, doue frà ceppi
Ella ſoggiorna.
Sil. (O caſo!)
Tul. Onde ritrar procuri
Da l'oſtinate fauci
Il nome del laſciuo.
Sil. (Miſero più non viuo)
Tul. Vanne in tanto, e riſtora
L'afflitte membra.
Sil. [Oggi conuien ch'io mora.) *parte.*
Tul. L'alto ſuon de la Vittoria
Per l'Italia volerà.
Ed i ſegni,
Che già poſe Ercole ai legni
Soura l Mar trapaſſerà. L'alto,&c.

SCENA III.

Cortile.

Valerio ſolo.

L'Ardor di duo begl'occhi
Non poſſo più ſoffrir.
Se ben fiamma di Venere
Mi và ſtruggendo in cenere,
Più in mè creſce il deſir.
L'ardor, &c.
Qui Sabina non veggo;
M'aggirerò d'intorno. Io ſon riſolto,
Segua che può, ſtāparle vn bacio in volto.
Parte cercando Sabina.

SCE-

SCENA IV.

Aſtanio, e Milo.

Mil RAllegrati sì sì.
La gioia tornerà,
Ne più t'affliggerà
Il duolo, che ſpar ì.
Rallegrati, &c.
Aſc. E' dunque ella innocente?
Mar. Io t'aſſicuro.
Aſc. Et è di Martia il figlio?
Mil. Di Martia.
Aſc. E à me conſerua
L'onor, la fedeltà?
Mil. Tutta da capo à piedi,
Non dubitar, d'Aſcanio ella ſarà. *parte.*
Aſc. Cor amante ritorna in ſperanza,
Se ſuenture temeſti in amor.
La mia Bella, ſerbando coſtanza
Arde in rogo, ch'è pari al tuo ardor.
Cor amante, &c.
Lieto à lei mi riuolgo.
Nel entrare s'incontra in Sabina, ch'hà Valerio per mano.
Ma qual vicenda oſſeruo?

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. NVda m'impiaga
Destra si vaga,
Ed armi non hà.
Sab. Se i nodi
Tù snodi
Che il Tebro mi diè,
Il cor per mercè
La man ti sanerà.
Asc. [Oh foss'io cieco, e sordo!]
Val. Dal Rè, che à tue bellezze
Più, ch'io'l sappia, non bada;
Io d'implorar tua libertà prometto,
E s'egli poi la nega
Meco tu fuggirai da l'Auentino.
Sab. [Per riscuoter io fingo
Il tirannico vn dì giogo Latino.]
Val. Se stretta vn dì t'abbraccio,
Più non ti lascierò;
Troppo è gentil l'imago
Di quel sembiante vago,
Che al laccio mi guidò.
Se &c.

SCE-

SCENA VI.

Ascanio, Sabina.

Asc. AH crudele, crudel!
Sab. Di che ti lagni?
Asc. Vidi gl'atti inonesti, vdij le voci
Perfide, e lusinghiere.
Io però n'hò piacere.
Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,
Ma farò, che si penta.)
Asc. (Che cruccio) Gelosia me non torméta;
Sab. Valerio adoro, e parmi
A quegl'occhi di foco
Entro alla neue accesi,
A quelle guancie d'ostro,
A quel vezzo, che alletta,
A quel seren, che abbaglia
Fuor de l'aureo Cimiero
Vn nouo Adone, od'vn Giacinto armato.
Asc. (O traditrice?) Amalo pur m'è grato.
Sab. Guarda, che tù non pianga.
Asc. Io lagrimar per tè?
Più, che mai l'alma tranquilla
Ride, e brilla,
Se ben porto i lacci al piè.
Io lagrimar per tè?
Sab. Dunque a stringer Valerio i passi or volgo;
Già non ci pensi.
Nò
a stringe il riual m'vccciderò.)
guardando verso doue andò Valerio.
à le tue braccia aspettami

Vengo mio cor, mio vezzo;
Per quel ſembiante
Ogn'altro Amante
Io ſprezzo.

inge Sabina partire: Aſcanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli leua il Mocatoio dagl'occhi.

ſc Non piango nò.
ab. Non ſon lagrime queſte?
ſc. Che lagrime?
s' aſciuga gl'occhi.
Abbaſtanza
Gli interni ſenſi eſpreſſi.
Sabina ſorridendo.
ab. A fè, ch'io mi credea, che tù piangeſſi.
ſc. Ingannàtrice oh Dio!
Vccidimi più toſto;
Paſſa col ferro il ſeno,
Che piagaſti col guardo.
ab. Se non ci penſi.
Aſc. Ah ch'io mi ſtruggo, & ardo.
ab. Se credeſſi.....
Aſc. Mia luce.
ab. Per inuolarmi al giogo
In finſi con Valerio.
Aſc. Ed io pur finſi
Tocco da geloſia.
ab. Mio reſpiro.
Aſc. Mio Nume.
a 2 Anima mia.
ab. Se ſoffrir puoi la tua pena,
Spera poſcia di goder.
Che più caro reſta al core
Col tormento del dolore
Comperar dolce piacer. Se ſoffrir &c.

SCE-

SCENA VII.

Aſcanio.

NEl mar d'amor, che per me vario è tanto,
Or la Tindarea Face
Le tempeſte abbonaccia,
Qra i flutti Orion ſferza, e minaccia.
Laſciar
D'amar
Quei Lumi,
Che i Numi
Si ſcaltri formar
Non poſſo: non poſſo nò laſciar.
Vn raggio ſereno,
Ch'al ſeno
Volò;
Mi preſe,
M'acceſe,
E ſempre arderò. Laſciar &c.

SCENA VIII.

Priggione con picciol lume
Martia incatenata ad vn Saſſo.

SOn io Martia, ò non ſono? ou'è lo ſtuolo
De popoli adoranti? oue la ſpoglia,
Che da grana Fenice
Spargea lampi di faſto? Oh me infelice!
s'aſſiede ſoura del ſaſſo.
Se pietoſi, Aſtri, pur ſiete,
Fulminatemi per pietà.
La mia pace è nel morire,
E mi ſforza il mio martire
A bramar la crudeltà. Se pietoſi, &c.

SCE-

SCENA IX.

Siluio. Tullo in disparte. Martia sedente soura del sasso.

Tul. T'inoltra, io quì mi celo. *à Siluio*
Sil. (Trema nel rischio il piede
s'auuanza, e vede Martia.
Ma, che rimiro?)
Tul. Interroga l'oscena. *à Siluio*
Sil. (Dirle potessi almeno,
Ch'e qui Ostilio presente)
Martia vede Siluio, e sorge.
Mar. Sposo, Sposo
Tul. Che parla?
Sil. Frà sè discorre. (Io son perduto ò stelle.]
Mar. Vieni si sì compagno
De le miserie mie.
Sil. Frà sè discorre. *à Tullo*
Tul. Intendo.
Mar. Son queste le catene
Che ci diede Imeneo; questa è la face,
Che de' notturni amplessi
Vigilante custode esser douea.
Sil. Frà sè. (Fortuna rea.) *à Tullo*
Mar. Ma perche non t'accosti
A là diletta Martia?
Tul. (Che fauellar è questo?)
Mar. E perche mai
Negl'vltimi singiozzi
Questo cor non rauuiui oppresso, e stanco?
Tul. Parla fra sè pur anco? *à Siluio*
Sil. Certo. *à Tullo*

Mar. (Nulla risponde]
Tul. D'interrogarla è tempo. *à Siluio*
Sil. Meglio è Signor, ch'io torni. *à Tullo*
Tul. Nò nò.
Sil. [Del viuer mio
Son terminati i giorni.)
Mar. (E che mormora Siluio in b..
Siluio s'appressa a Martia.
Sil. Dimmi [non posso oh Dei]
Torna a scostarsi da Martia.
Tul. Perche non segui? *a Siluio*
Mar. (Ne l'angoscie vaneggia.)
Siluio di nouo s'auuanza.
Sil. Dimmi, chi fù il lasciuo,
Che osò rapirti il virginal tesoro?
(Così parlo, e non moro?)
Mar. Tu scherzi, allor che Martia
Prigioniera languisce.
Sil. (Quanto m'intenerisce.)
Tul. Troppo sei lento; adopra *a Siluio*
Le minaccie, e rigori
Sil. [Misero!) e chi diè forza ai laidi amori. *a M.*
In quel sen già pudico?
Tul. Tanto cortese? oh là. *a Siluio*
Sil. [Destin nemico:]
Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca
Quel Siluio (oh Dio)
si scopre Tullo sdegnato.
Tul. Dunque il fellon conosci,
Ed a me nol riueli?
Mar Padre.
Sil. Sire.
Tul. Tradito
Son io da i men sospetti. Oratio ascolta:
Se pria, ch'il dì ruini

Al ſuo vicino Occaſo,
Queſto Siluio non troui
Che l'impudica adora,
Scopo de l'ira mia cadrai tù ancora. *parte*
Sil. Deuo ſol io cader: del mio Trionfo
La tua vita, ò mia ſpoſa,
In premio io chiederò. Volo à ſcoprirmi.

SCENA X.

Mentre Siluio vuol partire entra Araſpe.

Mar. ARreſta il fuggitiuo. *ad Araſpe*
Sil. Son riſolto.
Araſ. Tù quì?
Mar. Laſcia ch'io mora. *a Siluio.*
Sil. Solo morir vogl'io.
Mar. Troppo è ſublime
L'alma di Siluio.
Sil. Troppo
È la tua pretioſa.
Mar. O mio Conſorte!
Sil. O ſpoſa!
Ar. [Magnanima conteſa.)
Sil. Taci, taci, che morto ancora
Starò appreſſo à tè mia vita:
E girandomi andrò d'intorno
Al bel lume del viſo adorno
Ombra incognita, e romita:
Taci &c.

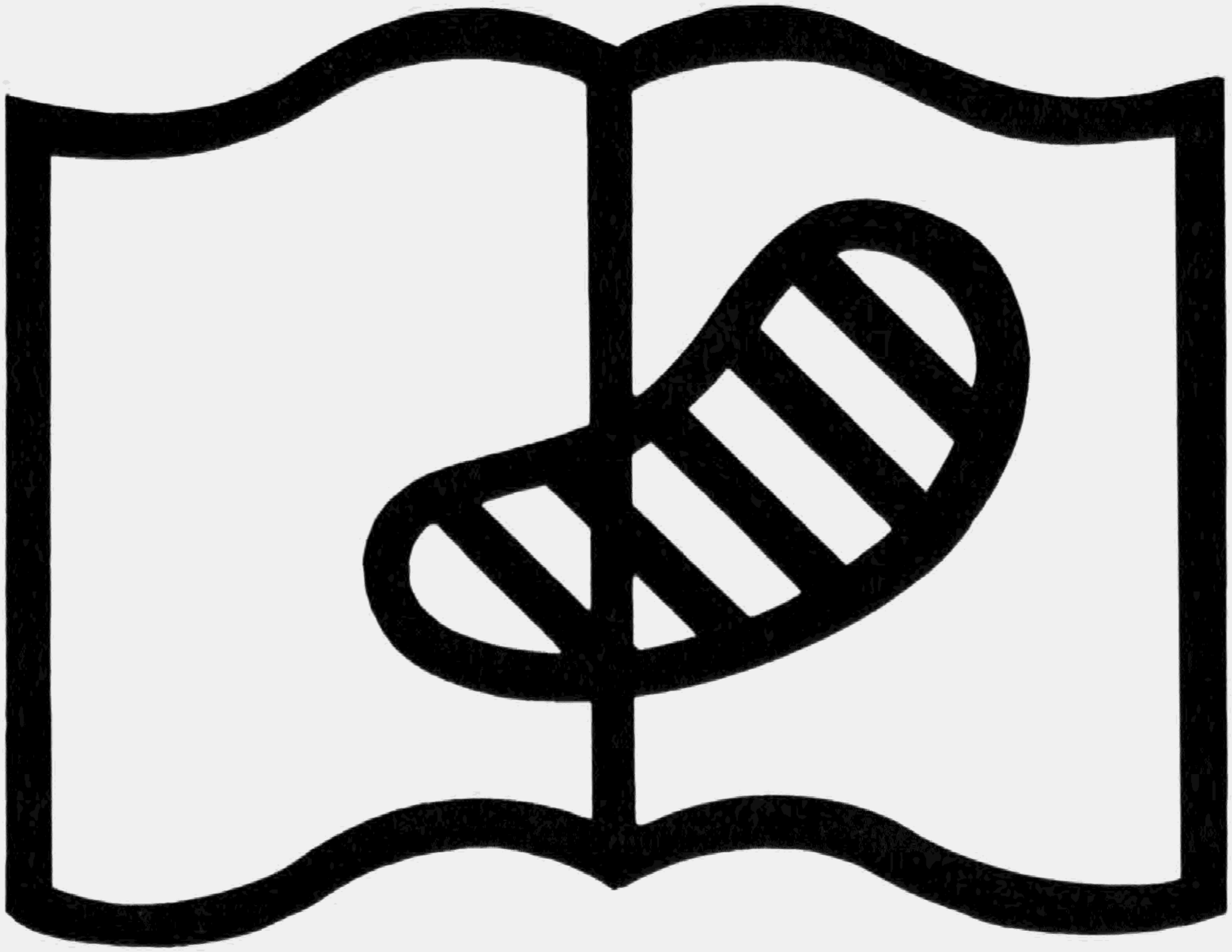
SCE-

SCENA XI.

Martia, Araſpe.

Mar. PAr ch'io manchi. *ſiede di nuouo.*
Ar. Reſiſti:
A domar le ſuenture
Lo ſpirto omai riſueglia,
Che dai natali h aueſti, e ſappi intanto;
Che otioſa virtù perde il ſuo vanto.
Conſolati, che il Ciel
Crudel
Si cangierà.
A tante ſpine il fior,
E à l'ombra, ed à l'orror
Febo ſuccederà.
Conſolati &c, *parte.*
Mar. Il fauellar d'Araſpe
Nel petto mio non sò qual ſpirto infonde,
Ed il ſenſo mortal doma, e confonde.
Sorge
Fiera ſorte, e fier rigore
Fanno guerra à queſto core,
Per abbatter mia coſtanza.
Mà in aiuto del mio Fato,
Veggio Amor di fede armato,
Che dà forza à la ſperanza.
Fiera ſorte &c

SCE-



Originale Illeggibile

ISO 7000

SCENA XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

COn fierissima crudeltà
Sorte perfida mi fà penar,
Onde l'anima che afflitta stà
Già godibile saria spirar.
Con fierissima &c.
Quì mesto Oratio attendo:
Se'l traditor ei scopre
Premio di sue grand'opre
L'alloro haurà, ma caderà trasitto,
S'a me'l nascõde, ancorche prode, e inuitto.
De gli Imperi eminenti
Son il premio, e 'l castigo il fondameuti.
Và sul Trono.

SCENA VIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab. SEppi, ch'Alba e soggetta: indi a pre-
Inclito Rè ne vengo, (garti
E pur vezzosa?)
Metio con la plebe
paro, e che gli lasci in dono
de l'Impero.
Vencitor più altero.
Tul.

Tul. Chi sei tù che m'inchini?
Sab. La tua serua Sabina.
Tul. E tanto audace
Colei, che mi sprezzò s'accosta al Trono:
E parla insieme, e priega?
(A mio dispetto il suo bel crin mi lega)
Sab. E che mai farà pos'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la sua face
Desti in mè fiamma voràce
Volontieri io t'amerò.
E che &c.

SCENA XIV.

Valerio, Ascanio, Tullo Ostilio, Sabina.

Val. PEr quei sudor, che in tante guerre hò sparsi,
Or, che Metio vincesti
Prego, che a me tù libera conceda
Costei, che già del mio valor fù preda.
As. Buon Re tù, che d'Astrea
Il sacro lance afferri,
Non conceder altrui
Questa, che del mio core è sì gran parte;
Tul. (Ginnge Oratio) in disparte
Il decreto attendete.
Và ad incontrar Silnio.

SCE-

SCENA XV.

Siluio. Tullo. Sabina. Valerio, e Ascanio a parte.

Tul. ORatio, e che m' apporti?
Sil. Siluio a tè scorgo,
Sab. [Siluio?)
Tul. Dou'è, dou'è l'abomineuol mostro?
Sil. Martia prima si chiami.
Tul. Vengane Martia.
Asc. (Quai strauaganze?]
Sil. Io tosto a tè dinanti
Trafiggerò il rubello
Esempio infausto ai temerari Amanti.
Tul. Quanto deuo ò Romani
A quest' eccelso Eroe.
Val. Troppo l'esalta.
Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena
Sab. (Dunque Martia è scoperta?)
Tul. Impallidì per zelo
De l'onor mio;
Sab. (Per tema)
Tul. E di sua mano
Suenar risolue il traditor estrano.
Sab. (Come ciò fia?)
Asc. [Successi inaspettati.)
Tul. Sù la splendida tua fronte
Fregio eterno a nobil crine
Io gli allori inalzerò.
Sil. Sempre a l'Aquile Latine
Frà gli incendi, e le ruine
Le quadrella io porgerò

SEC-

SCENA VLTIMA.

Martia. Araspe. Tullo. Sabina. Siluio. Ascanio. Valerio.

Ar. a Mar. ARdir, ò figlia ardire (so io temo'
Val. Di mè non già, ma del mio spo
Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.]
Sil. Or che Martia è presente,
Se brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia,
Vna sol gratia i'chiedo.
Tul. Pur che sueni il fellon, tutto' concedo.
Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto,
Vuò, che a Martia egli renda
Con la destrà l'onor.
Tul. [Facciasi)
Sil. E voglio
Che viua Martia.
Tul. E' la dimanda ingiusta.
Sil. Pur ch'io sueni il fellon, tutto concedi.
Colui, che à gl'altri impera
A sè stesso è soggetto, e confermando
In pensieri, e le voglie,
Ciò, che diè, non ritoglie.
Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.
(Ed à tanto m'astringe
L'amor paterno, e la Real promessa?)
Mar. M'è più caro il sepolcro.
Tul. Or dou'è questo Siluio,
Quest'incognita Fera
L'onor de'Regi a depredar intesa?
Sab. (Attonita son resa.]
Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,

Che

Che Sabina ſcherni, che tradì Martia;
Quel ſon io, che la Patria
Ne riſchi abbandonò; che là sù'l Campo
I Curiatij trafiſſe, e per tè ſolo
Nel ſangue de Vaſſalli
Tinſe l'armi del Latio. Ecco la mano
Che l'onor tuo ti rende.
Porge vna mano a Martia.
Ecco l'acciaro
sfodra con l'altra vno ſtilo.
Che gl'error miei puniſce
Stromento ineſorabile di morte;
Addio Roma, addio Patria, addio Cõſorte.
Vuol vccidersi.
Tul. Ferma. Ah ſarei *Gli leua il ferro.*
Di queſto ſcetro indegno,
Se non ſerbaſſi in vita
Chi à me ſoſtenne qual Atlante il Regno.
Val. (Prodigi infauſti!)
Aſc. (Inſoliti portenti:)
Tul. Siati Martia conſorte.
Sil. Mar. a 2. (O Noi felici!)
Tul. E ad ambo Atropo fili
Ne l'aſſiduo lauoro
Col fuſo adamantin ſecoli d'oro.
Mar. Le Regie piante io bacio.
Sil. Laſcia, che à te mi proſtri
O de l'alte corone
Corona, fregio, e in vn ſplendor degl'oſtri.
Mar. Ma viue Celio il figlio;
Tul. Saluo è l'Infante, e ſempre a me ſia grato.
Ar. O giorno fortunato!
Val. Nel giubilo improuiſo a me pur anco.
Dona Sabina
Tul. Arſi di lei; la fiamma

Ra-

Ragion eſtingue; ella d'Aſcanio è moglie.
Val. (Neganſi a me del ſudor mio le ſpoglie.)
Sab. Già che Siluio m'è tolto; oggi la deſtra
L'alme ragruppi, e ſtringa,
Che già il conſenſo, e la fauella hà ſtrette.
Aſc. Radolcì amor l'aſpriſſime ſaette.
Porge la mano a Sabina.
Mar. Se ben mi paleſaſti, *à Sab.*
Di tue fottune io godo.
Tul. Tacque Sabina, e tù ſcopriſti il nodo.
Mar. Fuggite tormenti.
Sab. Contenti volate.
a 2. Miniſtre d'amore
Sian l'ore beate.
Mar. Fuggite tormenti.
Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama.